



del Seicento, qui tanto più lontano e tanto più remoto, in quanto dislocato tra i ghiacci di una Svezia per molti tratti ancora «barbarica», tra personaggi spesso insondabili ed enigmatici, come in primo luogo quella singolare regina (che peraltro negli anni successivi si convertì al cattolicesimo e visse tra varie traversie e manovre politiche, fino a passare la parte finale della sua vita a Roma, riunendo intorno a sé una piccola corte, da cui doveva poi scaturire l'accademia dell'Arcadia).

**INTRECCI DI VOCI**

L'intreccio tra la voce di Descartes e quelle dei vari personaggi con cui si trova in contatto è scandito da varie citazioni dell'ultimo trattato del grande filosofo, di cui del resto il romanzo ripete il titolo, *Le passioni dell'anima*: trattato apparso in Olanda alla fine del 1649, proprio quando l'autore ormai si trovava in Svezia. Simone si serve delle varie definizioni lì date dalle passioni, in termini di razionale rigore, per scandire le passioni che agitano e complicano la vita che si svolge intorno a Descartes, la realtà con cui egli viene ad incontrarsi o che vede insinuarsi dentro di sé. In quella dimora dislocata quelle passioni dell'anima non sono più oggetto di uno sguardo superiore e distacca-

**Un mondo ostile**

La volubile sovrana incrina il sogno di unire la cultura con il potere

**Il senso della fine**

L'ostinata fedeltà al proprio essere si raggela nella sconfitta

to, ma vengono a configgere con la vita stessa dell'autore, a modificarne radicalmente le condizioni e il carattere. La vita del filosofo era votata tutta al pensiero e alla scienza: era riuscita esemplarmente a sottrarsi ai turbolenti conflitti del presente, fissandosi in un modello di razionalità pura, come in una scarificata astrazione intellettuale; o almeno così se ne propagava il modello nella cultura europea (fino a lasciare echi e suggestioni ancora nel Novecento, come rivela l'epigrafe apposta da Paul Valéry al suo Monsieur Teste: «Vita Cartesii est simplicissima»).

**LA CORTE SVEDESE**

L'incontro con la corte di Svezia, con un mondo ostile ed estraneo, con le pretese e la volubilità della regina (poco accogliente in effetti,

e ben presto delusa per il suo incontro col filosofo, costretto a recarsi da lei nel gelo delle cinque di mattina) viene come a mettere sotto assedio quel modello di vita, la stessa filosofia cartesiana, la sua percezione del mondo e dell'esistenza: e conduce al fallimento il sogno, che forse aveva motivato l'accettazione dell'invito regale, quel sogno che nel secolo successivo avrebbe animato la grande cultura illuministica, di un attivo rapporto della cultura con il potere, di un insediamento della ragione al vertice della vita statale.

Nel pieno rispetto della verità e della distanza storica, pur tra nuovi sguardi agli universi su cui il filosofo fuori del suo ambiente consueto era costretto ad affacciarsi, il libro di Simone offre una tesa immagine del confronto dell'esperienza intellettuale con il fallimento e con la fine: di come la vita *simplicissima* dello studioso venga ad esporsi alla contraddizione, ad un'invasione delle passioni che ne mettono in questione il modello e la conducono al naufragio. La pura razionalità dello scienziato giunge qui ad affacciarsi sul proprio disgregarsi e contraddirsi: dietro la figura di Descartes si affaccia quella del suo contrario secentesco, don Chisciotte. Simone lo porta infatti a conoscere il personaggio di Cervantes per l'iniziativa di un pittore spagnolo che egli incontra a Stoccolma, che amichevolmente lo invita a tener conto dell'esperienza estetica, verso cui era di solito rimasto indifferente, e di tutto ciò che sfugge al controllo della ragione: e lo conduce a scoprire la contraddizione, il doppio, l'obliquità, la resistenza insondabile del reale.

**UNA PROSA RIGOROSA**

La prosa rigorosa e splendente di Simone procede con formidabile misura sintattica e si carica di suggestive tensioni, come catturando dentro di sé gli echi di quella contraddittoria realtà storica, l'eterogeneità delle voci che vengono messe in campo: voci che illuminano la figura del filosofo, dell'intellettuale totale, in tutte le sue sfumature, nell'ostinata fedeltà al proprio essere, nella più umile quotidianità, nella desolazione e nel senso di sconfitta, nel gelo della fine che man mano se ne si impossessa. Questo è un libro davvero raro e prezioso, antidoto alla banalità che domina le classifiche: parlando di un tempo lontano e della fine di un grande filosofo, ci parla anche di oggi, della solitudine dell'intellettuale, del fallimento del sogno di imprimere sulla realtà il sigillo della cultura e della ragione. ●

# Levi oltre il lager Quando la scrittura supera il tempo

**Nell'antologia sull'autore realizzata da Enrico Palandri la tesi che i suoi testi siano tra i più importanti del '900**

**ROBERTO CARNERO**

robbicar@libero.it

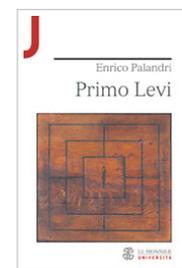
I critici letterari sono chiamati, per loro statuto professionale, a studiare i testi degli autori in base a metodologie il più possibile scientifiche. Gli scrittori, invece, quando si trovano a interpretare opere altrui, generalmente le «sentono» in maniera più emotiva e, per così dire, istintiva. Nel volume *Primo Levi* (Le Monnier, pagine 230, euro 18,00) Enrico Palandri unisce le due doti, quella del critico e quella dello scrittore. Palandri è infatti professore di Letteratura comparata all'Università Ca' Foscari di Venezia, ma è anche uno dei più validi narratori italiani di questi ultimi decenni (dal suo libro di culto *Boccalone*, 1979, opera che aprì la stagione della «giovane narrativa» degli anni '80 e '90, fino al suo ultimo romanzo, *I fratelli minori*, Bompiani 2011).

**UN PROFILO ANTOLOGICO**

Il libro è un profilo antologico dell'opera di Levi, pensato per lo più per un pubblico di studenti universitari (esce infatti nella collana «Per leggere i classici italiani», diretta da Lucia Rodler), nel quale però non manca più di un'intuizione critica che lo raccomanda anche per la novità dell'interpretazione complessiva. In particolare, Palandri insiste sul valore letterario dell'opera leviana. L'autore parte dalla constatazione che l'opera di Levi nella seconda metà del Novecento è legata a una lettura del suo capolavoro, *Se questo è un uomo*, come testimonianza diretta dello sterminio degli ebrei europei avvenuto nei lager nazisti. In questa direzione, del resto, spingono le stesse osservazioni di Levi sulla propria produzione, quella che potremmo chiamare la sua «auto-esegesi». Ebbene, nell'antologia realizzata da Palandri si cerca di superare questa idea, che si è sedimentata e consolidata nella vulgata critica, per suggerire invece che *Se questo è un uomo* e il suo «sequel» *La tregua* rappresentano testi letterari di valore assoluto, tra i più importanti del '900, che vanno al di là di ciò che ne comprese lo stesso scrittore. ●

**Il testo**

**Un'opera che mette in luce anche aspetti meno noti**



<b>Primo Levi</b>
di Enrico Palandri
pagine 230
euro 18
Le Monnier

«La chiave di lettura che qui si propone - spiega Enrico Palandri -, mira a riconoscere a Primo Levi una statura di autore indipendente dalla testimonianza e prende spunto dalla seguente constatazione: l'esperienza del lager è terribile, fuori dall'ordinario ed è certamente il primo orizzonte di un romanzo come *Se questo è un uomo*. Ma il tema più profondo della meditazione che sottostà a questo testo è l'esperienza dell'ordinario soprano degli uni sugli altri, la distruzione dell'umano. Una meditazione non costruita a tavolino, ma temprata nell'umiliazione, nella disperazione di non avere altro che una sottile ipotesi di sopravvivenza a tenere insieme noi stessi».

L'antologia si compone di una densa introduzione, di un esauriente profilo bio-bibliografico e poi, cuore del volume, di un'ampia scelta di brani dai testi di Primo Levi: non solo *Se questo è un uomo* e *La tregua*, ma anche *Il sistema periodico*, *La chiave a stella*, *I sommersi e i salvati*. Ogni opera è illustrata da una scheda di inquadramento e ogni brano è introdotto e annotato. Per molti lettori che pure magari conoscono l'opera leviana, saranno una gradevole scoperta i versi del volume *Ad ora incerta*, in alcuni dei quali (ben rappresentati nella scelta operata da Palandri) emerge un meno noto lato ironico e giocoso dello scrittore. Insomma, un volume che è insieme un'attenta monografia e un invito alla lettura di questo grande scrittore del nostro Novecento. ●